

Indice

Introduzione	7
<hr/>	
Luisa Ruvoletto	
<i>Gastarbajter</i> di Eduard Bagirov: un caso editoriale?	19
<hr/>	
Manuel Boschiero e Gabriella Pelloni	
Берлин & Berlin: le prospettive berlinesi di Wladimir Kaminer tra Est e Ovest	35
<hr/>	
Chiara Conterno	
Le matroske di Vladimir Vertlib	71
<hr/>	
Arno Schneider	
Com'è che Saša Stanišić narra cose balcaniche in tedesco, quante forme diverse può racchiudere in sé un solo romanzo, qual è la differenza tra una lingua salvata e una lingua salvatrice e cosa c'entra con tutto questo un soldato che ripara un grammofono	87
<hr/>	
Silvia Camatta	
Il posto migliore in cui stare: Catalin Dorian Florescu tra Romania, Svizzera e Stati Uniti	117
<hr/>	
Marika Piva	
Romania-Québec, andata e ritorno? Il tragitto di Felicia Mihali	141
<hr/>	
Raluca Lazarovici-Mihalcu	
Partenze e ritorni nella letteratura romena. La Romania nella letteratura dei suoi figli: patria-madre o matrigna? Mihali, Florescu, Veteranyi	159

Florencio del Barrio de la Rosa

Tra il vivere e l'essere.

Santiago Roncagliolo e la letteratura di migrazione 177

Francisco de Borja Gómez Iglesias

Andrés Neuman, tra ricordi e distanza.

La ricerca delle radici multiculturali del popolo argentino 199

Marco Prandoni

«Sono il giovane marocchino / e i suoi pensieri in un'altra lingua»: Bouazza

e Benali nella fioritura della letteratura di migranti in Olanda 211

* * *

Biografie degli scrittori 235

Note sugli autori 239

Introduzione

I. Letteratura di migranti e interstizialità

Our identity is at once plural and partial. Sometimes we feel that we straddle two cultures; at other times, that we fall between two stools. But however ambiguous and shifting this ground may be, it is not an infertile territory for a writer to occupy.

Salman Rushdie, *Imaginary homelands* (1991)

A partire dagli anni Novanta la trasformazione del concetto di letteratura nazionale, grazie all'apporto di scrittori che usano la lingua nazionale ma provengono da culture 'altre', diventa un'evidenza incontrovertibile in Europa. Il fenomeno s'innesta in un contesto già stratificato e culturalmente ibridato nei paesi con un passato coloniale – Regno Unito, Francia e Portogallo soprattutto, oltre al caso specifico della Spagna e dei suoi rapporti con l'America Latina – che hanno visto da alcuni decenni i complessi palinsesti culturali degli spazi postcoloniali produrre letteratura di rilievo mondiale: «the empire writes back», per citare la felice formula di Salman Rushdie¹, con scrittori come lo stesso Rushdie, Naipaul, Walcott, García Márquez, Cortázar, Paz, Ben Jelloun. Ora però non si tratta più soltanto di letteratura proveniente dagli spazi un tempo colonizzati, nella lingua dell'antico conquistatore, ma di scritture emergenti *dall'interno* delle stesse società occidentali (anche di quelle senza un passato coloniale di rilievo, come la Germania) o di una società assolutamente *sui generis* come quella russa postcomunista. È l'affiorare di una nuova generazione di immigrati o, più spesso, figli di immigrati, che accedono alla scrittura. Ciò vale tanto per voci prove-

1. Ripresa nel titolo da un importante *reader* sugli studi postcoloniali: ASHCROFT & GRIFFITHS & TIFFIN 1989.

nienti dalle *banlieu* parigine e dai *suburb* londinesi, dove sono cresciuti rispettivamente i figli di immigrati maghrebini (come Houda Rouane, Rachid Djaïdani, Faïza Guène) e pachistani (come Nadeem Aslam, Kamila Shamsie, Moniza Alvi, Feryal Ali Gauhar), quanto per giovani cresciuti nei quartieri turchi o popolati da profughi dell'ex-Jugoslavia delle città tedesche (come Emine Sevgi Özdamar o Saša Stanišić) o appartenenti alle comunità marocchine delle città olandesi (come Hafid Bouazza, Abdelkader Benali, Said El-Haji, Khalid Boudou, Mustafa Stitou), come pure per i romeni e gli italiani delle città della Svizzera tedesca (come Catalin Adrian Florescu, Aglaja Veteranyi, Franco Supino) o i lavoratori dalle ex-repubbliche sovietiche residenti a Mosca (come Eduard Bagirov)².

Senza eccessive forzature, pare adeguato collocare tali scrittori e scritture nell'alveo della cosiddetta *scrittura di migranti* o *della migrazione: migrant literature, Migrantenliteratur* o *Migrationsliteratur, écriture migrante*, per dirla nelle lingue in cui gli studiosi si sono occupati maggiormente a livello teorico del fenomeno – da noi l'attenzione per questa letteratura è più recente e limitata³, sebbene l'Italia conosca sia scrittori di origine italiana emigrati all'estero (come i narratori italo-americani) che, negli ultimi anni, scrittori immigrati che hanno scelto l'italiano come lingua letteraria⁴ – variamente rapportandolo agli *ethnic*

2. Si tratta spesso di figli di *Gastarbeiter*, lavoratori emigrati in varie ondate dai paesi d'origine, per lo più come manodopera per l'industria pesante. Ciò ha fatto sì che una parte della critica abbia ripreso la definizione di *Gastarbeiterliteratur* per l'opera di tali autori, una definizione già utilizzata negli anni Settanta-Ottanta in Germania per quelli che possono essere considerati i loro predecessori.

3. «C'è uno scandalo nella ricerca scientifica: Asor Rosa ha fatto una storia della letteratura nazionale in dodicimila pagine, in cui c'è tutto, ma manca il binomio letteratura-migrazione» (CHIELLINO 2005). Cfr. anche GNISCI 2001: «Per quanto riguarda, invece, la letteratura prodotta dagli immigrati che decidono di scrivere in italiano, e che vengano pubblicati in libri e riviste, la situazione sembra, a dir poco, paradossale: mentre negli USA si è andata formando addirittura una piccola legione di specialisti sull'argomento (da Severino a Gardaphé, da Parati a Pedroni ecc.), in Italia ai letterati e agli italianisti il fenomeno interessa pochissimo».

4. Come Ron Kubati, Younis Tawfik, Smari Abdel Malek, Muin Madih Masri, Jadelin M. Gangbo, Christiana de Caldas Brito, Mbacke Gadji, Julio Cesar Monteiro, Mohamed Ghonim, Emmanuel Tano Zagbla, Alvaro Santo, Mohsen Melliti (BREGOLA 2001). Oltre a Ron Kubati – che dopo aver pubblicato un volume di poesia a Tirana

studies, da tempo in voga nel mondo anglosassone (soprattutto negli Stati Uniti, in Canada e in Australia) per descrivere la letteratura prodotta da membri di comunità 'altre' rispetto a quella egemone. Si parla di *letteratura di migranti* o *della migrazione* per varie ragioni. Innanzitutto perché gli scrittori in questione sono figli dell'esperienza migratoria, declinata ovviamente nelle modalità più diverse e con risvolti di volta in volta da considerare nella loro specificità. Peculiari sono inoltre i meccanismi con cui questi scrittori accedono alla scrittura, entrano nel mercato editoriale, vengono recepiti e interagiscono con la letteratura nazionale e con il sistema culturale, generalmente rapportandosi in modo asimmetrico e innescandovi complesse dinamiche di ridefinizione identitaria individuale e collettiva. In secondo luogo, la definizione di *letteratura di migranti* o *della migrazione* appare adeguata – a patto di non prenderla come un incasellamento critico di comodo, contro cui quasi tutti questi scrittori si ribellano – in quanto essa tende, quasi ineludibilmente, a tematizzare l'esperienza migrante, la dislocazione e le identità nomadiche del nostro tempo. Un'esperienza migrante, tradotta in scrittura, che s'innesta in una ricchissima tradizione novecentesca di *déraciné* – dai figli dell'emigrazione russa in Europa o in America agli autori cosmopoliti dell'America Latina agli esuli comunisti romeni o cechi in Francia – ma vissuta ed espressa in modi spesso totalmente nuovi, legati ai profondi cambiamenti antropologici della contemporanea società globalizzata che determinano un rinnovamento anche nella letteratura della e sulla migrazione.

Una *letteratura multiculturale*? Su questo aspetto sarà necessario un chiarimento. Multiculturale non è l'opera prodotta da tali scrittori, bensì multiculturali si avviano a diventare dagli anni Novanta un po' tutte le letterature nazionali europee *anche* grazie a loro. *Multiculturali* o *interculturali*, come preferisce Carmine Chiellino (che parla di *Interkulturelle*

(*Midis shpreses dhe endrres, Tra speranza e sogno*, 1992) ha ottenuto un buon successo con i romanzi scritti in italiano *Va e non torna* (2000), *M* (2002) e *Il buio del mare* (2007) –, altri scrittori di origine albanese sono Anilda Ibrahim, Artur Spanjoli, Elvira Dones. Per maggiori informazioni, si veda la banca dati *online* «Basili» degli scrittori immigrati in Italia che scrivono e pubblicano le loro opere in lingua italiana, diretta da Armando Gnisci (GNISCI 1997-2007), uno degli antesignani in Italia degli studi postcoloniali e della letteratura di migrazione (cfr. ad esempio GNISCI 1998).

Literatur)⁵ per sottolineare, certo con una spinta di volontaristico e programmatico ottimismo, l'operazione di ponte tra culture, di negoziazione di identità culturali attraverso la lingua e la scrittura svolta da questi autori e il potenziale di innovatività che può scaturire dal contatto tra culture 'altre' e tradizionali civiltà letterarie nazionali. Riservare la categoria di multiculturale solo all'opera di questi scrittori significherebbe invece relegarli nello spazio dell'alterità e della differenza nei confronti del *mainstream*, rispetto a cui essi si relazionerebbero in quanto marginali ed esotici. Non si tratta di letteratura che emerge dai margini, bensì dagli *interstizi* delle moderne società globalizzate, gli spazi liminali tra le culture⁶ che vengono problematizzati e ridisegnati nella loro *interessezza*.

II. Migrazione e identità

Un'identità solida e strutturata si rivela più spesso una palla al piede che un paio d'ali. La postmoderna strategia di vita impone di evitare come il fuoco tutto ciò che esiste per sempre, nei secoli dei secoli e finché morte non ci separi.

Zygmunt Bauman, *Il disagio della postmodernità* (2002)

Il legame identitario agisce attraverso le due dimensioni dello spazio e del tempo: da un lato la capacità di rielaborare e riordinare gerarchicamente il passato in una memoria riconosciuta come patrimonio condiviso e capace quindi di fondare il presente; dall'altro la creazione di un «luogo comune di relazioni, significati, aspettative»⁷ all'interno del quale si colloca l'identità.

Nella situazione contemporanea, i cardini spazio-temporali di nazione e storia, propri dell'identità moderna, entrano in crisi. Da un lato il radicamento spaziale, la dimensione 'dell'abitare', è entrata in una «fase di turbolenza irreversibile: nessun folklore può oggi impedire *la diaspora progressiva dei luoghi da un Sé e dei Sé da un luogo*»⁸. Dall'altro la storia, che è l'elemento fondante dell'identità moderna, con il crollo delle ide-

5. CHIELLINO 2000.

6. Per cui cfr. almeno BHABHA 2001.

7. FABIETTI & MATERA 1999.

8. CALABRESE 2005: 48-49.

ologie caratteristico degli anni Novanta, perde il valore fondante della memoria collettiva.

La globalizzazione, attraverso la costituzione – grazie soprattutto a Internet – di un'unica grande rete globale di natura economica, culturale e mediatica, rende liquido lo spazio, essendo irrilevante il punto da cui si accede al *web*, e comporta un'estrema accelerazione del tempo, rendendo disponibile pressoché sincronicamente una miniera inesauribile d'informazioni. Questi cambiamenti impediscono da un lato il mantenimento di un rapporto di tipo abitativo, stanziale con il luogo, dall'altro la riorganizzazione gerarchica del passato in una memoria collettiva. Lo scrittore Eduard Bagirov trova nel *cyberspazio* un luogo neutrale, privo delle connotazioni e delle gerarchizzazioni caratteristiche dello spazio nazionale russo postsovietico. Santiago Roncagliolo avverte invece nel non-luogo del *blog* il rischio di uno svuotamento identitario e della mancanza di riferimenti spazio-temporali per una costruzione del sé, malgrado le possibilità che esso – come espressione autentica, per quanto virtuale, della multiculturalità – gli offre di sperimentare nuovi modi di scrivere letteratura e d'interagire con un numero potenzialmente illimitato di lettori-internauti di ogni parte del globo.

Il nuovo individuo non è più in grado di 'abitare' il luogo, ma si limita a vagare in spazi che perdono la loro tipicità per assumere caratteri de-territorializzati e denazionalizzati. Non a caso, Zygmunt Bauman riconosce nell'opposizione 'turista' *vs* 'vagabondo' le due facce contrapposte di una condizione esistenziale postmoderna segnata – per scelta o per costrizione – da un nomadismo indefinito, senza punti di partenza né di approdo⁹. Paradigmatica di questa condizione contemporanea, in fondo, è la realtà dello scrittore migrante: situato nell'*in-between* culturale, questi non può più contare sulla certezza stabilizzante della memoria collettiva e sul rifugio-asilo dello spazio abitativo moderno, ma vive in una continua ridefinizione identitaria. Nel caso degli scrittori olandesi Hafid Bouazza e Abdelkader Benali, in cui la contaminazione di culture (occidentale-araba, postmoderna-premoderna ecc.) è non solo costantemente tematizzata ma anche inscritta nella loro opera, si arriva a una celebrazione autenticamente postmoderna delle identità culturali ibri-

9. Cfr. BAUMAN 2002.

date delle nostre società multiculturali, specialmente metropolitane. La Berlino post-1990 di Kaminer rappresenta la quintessenza di questa realtà di festosa contaminazione culturale. L'esperienza migrante di questi scrittori mette a fuoco la non appartenenza a un'unica cultura, esprimendo al massimo grado la condizione nomadica – cercata o subita, vissuta con entusiasmo o tragicamente – dell'individuo contemporaneo. Per Bouazza, Benali o Kaminer tale esperienza non è associata alla lacerazione e alla mancanza; essa esalta anzi il potenziale di riformulazione e risignificazione di identità culturali individuali e collettive in sintesi più complesse e stratificate, permettendo di esprimerle artisticamente. Per Catalin Florescu, svizzero di origini romene, invece, il vissuto migrante – quasi ossessivamente tematizzato nei suoi romanzi – richiama la parabola tipicamente moderna della ricerca identitaria votata allo scacco e per questo sentita dolorosamente. Eppure, anche in lui, tale scacco non porta all'assoluto fallimento esistenziale del migrante, bensì ne valorizza la capacità di incarnare la condizione intrinsecamente nomadica dell'individuo delle società contemporanee.

III. *Lingua e identità*

Ich kann nur eines mit Sicherheit sagen: die Ereignisse jener Jahre sind mir in aller Kraft und Frische gegenwärtig – mehr als sechzig Jahre habe ich mich von ihnen genährt –, aber sie sind zum allergrößten Teil an Worte gebunden, die ich damals nicht kannte¹⁰.

Elias Canetti, *Die gerettete Zunge* (1977)

Si può dimenticare in una lingua e ricordare in un'altra?

Antonio Tabucchi, *Requiem* (1992)

Dans le cas d'un écrivain immigrant la langue reste le point le plus vulnérable.

Felicia Mihali, *Aimez vos critiques comme vous vous aimez vous-même!* (2005)

10. «C'è una sola cosa che posso dire con sicurezza: gli avvenimenti di quegli anni mi sono presenti in tutta la loro forza e freschezza – me ne sono nutrito per più di sedici anni –, ma la maggior parte di essi è legata a parole che allora non conoscevo» (traduzione nostra).

La lingua rappresenta uno dei simboli più forti di costituzione e mantenimento dell'identità nazionale. I tre elementi popolo/lingua/nazione sono stati le fondamenta su cui si sono consolidati i paesi europei lungo la storia moderna. Negli anni Novanta questo rapporto tra lingua e nazione è ancora operante nell'Europa balcanica, dove anzi il discorso nazionale riesuma tratti sostanzialmente protomoderni che contribuiscono a rinfocolare i nazionalismi¹¹. Nel caso dell'ex-Jugoslavia, la guerra comporta la dissoluzione della federazione sovranazionale e la frammentazione di un'unica lingua (il serbo-croato) in almeno tre lingue diverse, corrispondenti a tre nazioni (bosniaco, serbo, croato). Questo paradigma non risulta più operativo nel resto d'Europa, dove la condizione postmoderna ha messo in crisi le identità monolitiche e stabili – collettive e individuali – frantumandole e ibridandole. La lingua, che resta fondamentale per ogni costruzione e definizione identitaria, subisce, rispecchia e veicola le evoluzioni in corso nella società. La questione della lingua si pone quasi ineludibilmente per lo scrittore che scrive tra le culture: l'acuta coscienza metalinguistica di chi è consapevole che lo scrivere nella lingua madre o in quella del nuovo paese non è una scelta senza conseguenze, porta infatti a focalizzare la lingua come centro imprescindibile di problematicità a diversi livelli.

Lo scrittore si pone innanzitutto il problema di quale lingua scegliere per la propria creazione letteraria. Nel caso d'immigrazione in età adulta, esiste la possibilità di mantenere la propria lingua madre, con aperta volontà di rottura con il paese d'accoglienza oppure con il desiderio che la propria opera continui a funzionare nel sistema letterario d'origine. L'uso della lingua 'altra' permette invece di frapporre una distanza rispetto alle radici: Vladimir Vertlib diventa scrittore nel momento in cui si stabilisce in Austria e 'trova' nel tedesco il proprio mezzo adeguato di espressione artistica; Aglaia Veteranyi, che utilizza romeno e spagnolo nei vagabondaggi per l'Europa della sua famiglia, sceglie infine il tedesco come lingua in cui alfabetizzarsi e divenire poi scritte; la romena Felicia Mihali decide di autotradurre i suoi primi romanzi dalla lingua

11. Si veda, a titolo di esempio, SCHWANDNER-SIEVERS & FISCHER 2002, che studia i miti fondanti dell'identità nazionale albanese nella storia e la loro riproposizione dopo la fine del regime comunista.

madre in francese, come primo passo di un processo di ridefinizione del proprio sé che sfocia poi nella produzione originale in francese. Nel caso di figli di immigrati, che accedono alla scrittura negli anni Novanta un po' ovunque in Europa, l'uso della lingua 'altra', praticamente obbligato, diviene di fatto veicolo della loro condizione identitaria interstiziale tra mondi e culture confliggenti. Nella loro lingua viene oggettivata l'intrinseca complessità delle contemporanee società multiculturali, tramite l'ibridazione di tradizioni linguistiche (etnoletti, lingua nazionale, dialetti, interlingue), generi letterari, livelli stilistici, culture: esemplare lo scrittore olandese d'origine marocchina Hafid Bouazza che crea volontariamente nel lettore un effetto di costante straniamento, contaminando arcaismi e neologismi e spingendo ai limiti le possibilità espressive del neerlandese. L'emigrazione da adolescente in Germania porta lo scrittore d'origine bosniaca Saša Stanišić a utilizzare il tedesco, di cui fa un uso raffinatissimo e consapevolmente straniante, come lingua letteraria che gli consente di salvare i propri ricordi e una memoria storica in un idioma 'altro', visto che la sua lingua madre (il serbo-croato) come tale non esiste più e l'adozione di una delle lingue dei nuovi stati nazionali implicherebbe una scelta lacerante. Anche nel caso apparentemente non problematico dal punto di vista linguistico dello scrittore ispano-americano immigrato in Spagna, l'uso della variante – americana o spagnola – riflette la stessa complessità di palinsesti culturali: Andrés Neuman, d'origine argentina, e Santiago Roncagliolo, nato in Perù, residenti da anni rispettivamente a Granada e Barcellona, si confrontano con la variante spagnola e tematizzano l'alterità rispetto ad essa.

Padova, 18 luglio 2008

Manuel Boschiero
Florencio del Barrio de la Rosa
Marika Piva
Marco Prandoni

Bibliografia:

- ASHCROFT & GRIFFITHS & TIFFIN 1989: Bill Ashcroft, Gareth Griffiths, Helen Tiffin, *The Empire Writes Back. Theory and Practice in Post-Colonial Literatures*, Londra-New York, Routledge, 1989.
- BAUMAN 2002: Zygmunt Bauman, *Il disagio della postmodernità*, Milano, Bruno Mondadori, 2002.
- BHABHA 2001: Homi K. Bhabha, *I luoghi della cultura*, Roma, Meltemi, 2001 (tr. it. di *The Location of Culture*, London – New York, Routledge, 1994).
- BREGOLA 2001: Davide Bregola, *La narrativa italiana scritta da stranieri*, in «Fernandel», 2001 (30), in <<http://digilander.libero.it/vocidalsilenzio/saggiobregola.htm>> [17/7/2008].
- CALABRASE 2005: Stefano Calabrese, *www.letteratura.global. Il romanzo dopo il postmoderno*, Torino, Einaudi, 2005.
- CHIELLINO 2000: Carmine Chiellino, *Interkulturelle Literatur in Deutschland. Ein Handbuch*, Stuttgart, Metzler, 2000.
- CHIELLINO 2005: Carmine Chiellino, intervento dell'autore al V Seminario Italiano Scrittori e Scrittrici Migranti della rivista «Sagarana», 2005, in <www.sagarana.net/scuola/seminario5/seminario2.html> [17/07/2008].
- FABIETTI & MATERA 1999: Ugo Fabietti, Vincenzo Matera, *Memorie e identità: simboli e strategie del ricordo*, Roma, Meltemi, 1999.
- GNISCI 1998: Armando Gnisci, *La letteratura italiana della migrazione*, Roma, Lilith Edizioni, 1998.
- GNISCI 2001: Armando Gnisci, *Per studiare la letteratura della migrazione in Italia*, in «Kúma», 2001 (1), in <<http://www.disp.let.uniroma1.it/kuma/sezioni/critica/ForumItalicum.html>> [20/07/2008].
- GNISCI 1997-2007: Armando Gnisci (a cura di), *1997-2007 Basili: Banca Dati Scrittori Immigrati in Lingua Italiana*, in <<http://www.disp.let.uniroma1.it/basili2001/>> [17/7/2008].
- SCHWANDNER-SIEVERS & FISCHER 2002: Stephanie Schwandner-Sievers, Bernd Jurgen Fischer (a cura di), *Albanian Identities. Myth and History*, London – Bloomington – Indianapolis, Hurst & Company – Indiana University Press, 2002.

SCRIVERE TRA DUE CULTURE
LETTERATURA DI MIGRAZIONE NELL'EUROPA CONTEMPORANEA

